

Attualità

PETROLIO: LA FINE DI UN MITO

Carlo Giavarini

SITEB

L'esplosione della pandemia del coronavirus ha avuto un effetto drammatico non solo sugli USA, ma su tutto il mondo del petrolio. Il forzato arresto della mobilità e di tutte le attività in molti Paesi, ha drasticamente ridotto i consumi, facendo crollare i prezzi del greggio a livelli prima impensabili. Per la prima volta nella storia, i future americani sono diventati negativi. Le petroliere si sono trovate nella condizione di non poter scaricare il loro carico, causa saturazione degli stoccaggi in alcuni Paesi. L'arresto della produzione (estrazione dai pozzi) presenterebbe problemi e costi superiori a quelli di una temporanea crisi dei prezzi; viene poi coinvolta tutta la catena, dalle navi, agli oleodotti, alle raffinerie, per cui è difficile fermarla. Finita la paura di prima per l'esaurimento delle riserve petrolifere, si è passati ad un eccesso di offerta, così che l'era del petrolio rischia di finire non per esaurimento delle riserve ma, al contrario, per eccesso di produzione e di disponibilità.



Crude Oil: End of a Myth

Fuel demand has tumbled roughly 30% worldwide as the coronavirus pandemic destroys demand for transport, provoking a massive glut of oil that has hammered global prices and left energy companies with no choice but to pump hundreds of millions of barrels into storage. Physical demand for crude has dried up, creating a global supply glut as billions of people stay home to slow the spread of the novel coronavirus. In turning the United States into the world's largest oil producer, the companies became the victims of their own success when the quick rise in supply meant returns were thin. U.S. crude oil futures turned negative for the first time in history as storage space was filling up, discouraging buyers. The period since March 2020 has been the most complex period the global economy has seen for more than 70 years. Eni Chief Executive Claudio Descalzi said: "Like everyone, we expect a complicated 2020."

Il Novecento (XX secolo) è indubbiamente stato il secolo del petrolio. L'utilizzo dei derivati di questo prodotto del sottosuolo, pur essendo iniziato negli ultimi decenni del XIX secolo, è esploso nel secolo successivo, facendolo diventare un materiale strategico ed essenziale per lo sviluppo civile e industriale. La guerra del 1915-18 ha sancito definitivamente l'importanza anche strategica e militare di questo "sangue nero che scorre nelle vene della terra", come allora fu definito. Il secondo conflitto mondiale lo ha visto come protagonista in cielo, in mare e in terra; tutti i contendenti si sono mossi per arrivare al controllo delle riserve di petrolio allora note, essenziali per un conflitto di movimento, sempre più tecnologico. Anche l'evoluzione frenetica, economica e industriale, della seconda metà del Novecento si è basata sul petrolio: chi possedeva le più importanti riserve era in grado di condizionare l'economia e

le politiche mondiali. Si affacciarono così sulla scena internazionale nuovi Paesi, tra cui quelli del Golfo, oltre a Russia e America, da tempo grandi produttori.

Con i consumi in continuo aumento, già negli anni Settanta si cominciava a parlare del grande problema dell'esaurimento delle riserve di petrolio: si diceva che esse potevano bastare per circa 30 anni, e poi??? L'Italia aveva una trentina di raffinerie e viveva il suo grande "boom" economico. Eppure, più passavano gli anni e più si consumava petrolio, più questi presunti trent'anni di riserve si allungavano. Cominciava a farsi strada l'idea che, come l'età del la pietra non era finita perché erano finite le pietre, così l'età del petrolio non sarebbe finita per l'esaurimento del petrolio, ma per altri motivi (geopolitici, ambientali?). In effetti nel nuovo secolo in cui viviamo non si è più parlato di esaurimento delle riserve, particolarmente dopo che gli USA, da sempre grandi consumatori, con la nuova tecnologia del "fracturing" degli scisti sono diventati i primi grandi produttori, esportatori da importatori che erano. Ora però essi stessi stanno soffrendo, essendosi indebitati a causa dei grandi investimenti fatti in precedenza per aumentare la produzione; in pratica sono diventati vittime del loro successo. Per la prima volta nella storia, i *future* americani sono diventati negativi: è cosa nota che la quantità di petrolio commercializzato (cioè frutto di scambi cartacei, da cui il detto "barili di carta") è molto superiore rispetto a quella effettivamente e fisicamente consegnata. I governatori degli *States* produttori di petrolio hanno chiesto al Presidente Trump di dichiarare la pandemia un "atto di Dio" (*act of God*), così da poter essere aiutati dal Governo.

L'esplosione della pandemia del coronavirus ha avuto un effetto drammatico non solo sugli USA, ma su tutto il mondo del petrolio. Il forzato arresto della produzione industriale, della mobilità (locale e internazionale) e di tutte le attività in molti Paesi, ha drasticamente ridotto i consumi, facendo crollare i prezzi del grezzo, che qualche anno fa avevano addirittura toccato i 140 \$ al barile. Un primo calo ha portato i precedenti 50-60 \$/b giù fino a circa 20 \$/b (fine marzo) passati poi a 11 \$/b (20 aprile) o meno, per poi rapidamente arrivare, pur in una particolare circostanza di saturazione degli stoccaggi in alcune zone, a prezzi negativi, ovvero: ti pago se me ne liberi ("*when oil became a waste*", ovvero: quando il petrolio divenne un rifiuto). Le navi restavano vari giorni o settimane in attesa davanti ai terminali prima di poter scaricare il loro, una volta prezioso carico, con costi gestionali e di controspalla enormi: verso la fine di aprile, ben 56 navi cariche di combustibile erano in attesa davanti ai porti del Messico; 21 di esse aspettavano da oltre una settimana. I grezzi leggeri sono stati i più colpiti, in quanto adatti a produrre benzine e *jet fuel*, prodotti poco richiesti durante la crisi pandemica e più difficili da stoccare a lungo; ciò a causa della loro alta qualità, stagionalità e presenza di additivi. Al contrario, petrolio e gasolio potrebbero essere tenuti nei serbatoi per periodi molto più lunghi.

Non dimentichiamo che, a parte il caso di pochi Paesi arabi, il solo costo di estrazione del petrolio è spesso superiore ai 20-30 \$/b; senza poi contare il trasporto e lo stoccaggio. Per molti diventa perciò anti-economico venderlo a 10-20 \$/b (o sotto i 40 \$ per gli USA). L'arresto e il riavvio della produzione (estrazione dai pozzi) presenta problemi e costi superiori a quelli di una temporanea crisi dei prezzi; viene poi coinvolta tutta la catena, dalle navi, agli oleodotti, alle raffinerie, per cui è difficile fermare la produzione. Le prospettive per il 2020, e forse per l'anno successivo, non sono rosee, ha detto l'Amministratore Delegato di ENI, Claudio Descalzi. Siamo quindi di fronte a un paradosso: l'era del petrolio rischia di finire non per esaurimento delle riserve ma, al contrario, per eccesso di produzione e di disponibilità. Le stesse grandi compagnie petrolifere, con la Shell capofila, sono convinte del fatto che dopo la crisi pandemica verrà accelerato il passaggio verso una energia a basso contenuto di carbonio; gli investimenti in ricerca petrolifera e raffinazione sono stati drasticamente ridotti a favore delle energie rinnovabili e molte raffinerie hanno dovuto fermare gli impianti.

Tutto ciò avrà impatto anche sulla produzione del bitume e, di conseguenza, sull'industria delle costruzioni stradali; è probabile che il bitume non venga più considerato un "residuo" della lavorazione del petrolio, ma un "materiale" da produrre *ad hoc* partendo da specifici grezzi.